

LA 25.  
MANTINA

Con la Risposta.

Nouamente corretta, & ristampata.

*Di Giulio Cesare Croce.*



BIBLIOTECA  
GOZZADINI

In Bologna, Per il Benacci. 1610.

*Con licenza de' Superiori.*



**M**ansina Crudelissima  
Più fiera d'vna vipera,  
D'vn orso, vn tigre, vn'aspido,  
D'vn rospo, ò vna tarantola.  
Dappoi, ch'amor mi lacera  
Per ti dentro le viscere  
Forz'è, che pien di lacrime  
Te conta il mio ramarico.  
Qui non ti rendo sorbole,  
Non pomi, pere, ò nespole,  
Non chiacchiare, ò fandonie,  
Canzon, bais, nè frottole.  
Ma ti giur per Apollino,  
Per Gione, e per Mercurio,  
Per Saturno, e per Venere,  
Vulcan, Giunon, e Pallade,  
Che mi non se vò doppio,  
Ma schietto, e fidelissimo,  
E sol bramo, e desidero  
D'hauer la tua amicitia.  
Nè ereder a le chiacchiare  
Di Pier, Martino, e Giacomo,  
Che oercan darti intendere,  
Che mi son'huom volubile.  
Perche son forte, e stabile (moro,  
Più assai d'vn scolio, ò vn mar-  
E regno dentro l'animo  
Vn pensier alto, e nobile.  
Però, s'fi me vuol prendere  
Per seruo tuo amantissimo,  
Ti sarà felicissima  
Fra tutte l'altre femine.  
Mi son pò nobilissimo  
Sopra tutti i altri huomini,  
Perche la mia progenie  
Vien da casa Illustrissima.  
Mò poi in partimento

Gran numer di peccunia  
Castorreni, e mobili,  
E mille sorti tantare.  
Mi non sò, che sia debiti,  
Perche mi non hò zaccare;  
Ma i dimar, che hò nel cofano  
I son tutti miei liberi.  
Mi non son'huomo armigero,  
Nè vago mai in colera,  
Nè fascio rissa, ò strepito,  
Ma son humil, e placido.  
Gli è ben ver, ch'io son prospero,  
E che l'mi basta l'animo,  
S'alcun mi vuol offendere,  
Mi non lo stimo vn pampano.  
Mi pò canto de Musica,  
E sò far conso d'Abbate,  
Che sempre hò hauuto prattica  
Di gente prudentissima.  
Se l'se fa vna Comedia,  
Son mi, che faccio il prologo,  
E in la Città di Felina  
Hò letto in loco publico.  
E son buon Secretario,  
E sò dattar le lettere,  
E dar le preeminencia  
Secondo i gradi, e i titoli.  
Mi dilecto di ziffere,  
E far belle Mainsoole,  
E nel formar caratteri  
Non trouo chi mi supera.  
Mi dilecto à dipingere  
A guazzo, à fresco, a olio,  
E in scurzi, in ombre, e in muscoli  
Son quasi vn Michel'Angelo.  
In ritrar vna linea  
Auanzo Apelle, e Fidia,  
A 2 P.

Polignoto, Parafso,  
Procogene, e Timagara.  
Cognosco tutti i semplici,  
E quai son secchi, e calidi,  
Quai nuocono, quai gionano,  
Ch' anch' io leggo Dioscoride.  
Ho rispondenti in Padoa,  
Milan, Verona, e Genova,  
Firenza, Siena, e Capua,  
E fin dentro da Napoli.  
Ho dna fratelli in Mantoua  
E tre cugini in Bergamo,  
Et in Vicenza hò vn trasico  
Da far de i soldi vn cumolo.  
Si che sorella respice  
S'io son huomo de credito,  
E s'io posso fra Nobilit  
Entrar anch'io nel numero.  
Però ti prego, e supplico  
A volermi soccorrere  
Agnisa di quel pouero,  
Ch'è oppresso da miseria.  
Seri no me vuol prendere  
Per seruo tuo legitimo,  
Fà almen, che senza premio  
Io sia tuo fedel famulo.  
Che se tu fai repudio  
A la mia voglia affabile,  
Tu me vedrai distruggere,  
E andare in terra, e in poluere.  
E sem' salta il grizzollo,  
Andarò in Etiopia.  
Ouer sotto sta machina  
A ritrouar gli Antipodi.  
Dunque sia mia carissima,  
Più dolce assai che'l zucchero,  
Supurra, e melistina

Quant'è la manna, e'l nettare.  
Fin che ti è bella, e zouene,  
E di virtude specolo,  
Smetti quella superbia,  
Cher'empio di tant emfase.  
E rien nel mio Tugurio  
A far la dolce Copula,  
Ch'io non posso resistere  
Più à i colpi di Cupidine.  
Che come sia notissimo  
Il nostro guazzabulio,  
Le persone per gaudio  
Sonar an tutto a doppio.  
E qui se vedran coverre  
A vn tempo grandi, e piccoli,  
E chi sonarà il timpano,  
Chi il flauto, e chi le gnaccare.  
Chi sonarà la citrara,  
Chi la pinetra ò il ciuffalo,  
Chi danzarà col cimbalo,  
Chi al dolce suon di fiffola.  
Ti pò coti entri in camera  
Ti vedrà posto à l'ordine  
Vn ricco, e bel cubicolo,  
Doue faremo il Gemini.  
Qui saran diefo, ò dodefo  
Fantosche al tuo seruitio,  
Che sotto il mio stipendio,  
Per ti saran prontiissime.  
Coti sarà pò grauida  
Ti farò andar in gondola  
Con gente solazzeuole,  
Ch'ogn' hor ti saran ridere.  
Chi cantarà de sdruccioli,  
Chi cantarà faccie,  
Chi dirà delle Satire,  
Chi la canzon de l'Asina.

Se

Se pò ti el farà mastico  
Mi te farò vna cottola,  
Se ancor la sarà femina,  
Te pago vn par de zocolà.  
Pò per conto di spendere,  
Non son scarfo, nè stitico,  
Ma sempre à la mia tauola  
Voio Fasani, e Tortore.  
Non voio manzo ò piegora,  
Non porco, oca, nè panaro,  
Ma carne gentilissima  
Di quai, sordi, e lienore.  
Nei fatti miei son sauiò,  
E le parole mastico;  
Pur s'io son in colloquio  
Anche mi salto, e irreppolo.  
E se ben paro in spido,  
E de natura frigido,  
Però non son vn buffalo,  
E sò, che val le specie.  
Mi pò non vago à bettola,  
E non mi do à la crapola,  
Ma son vn'huomo sobrio,  
Che fuzo la libidine.  
E se ti è malenconica,  
E de natura timida,

Si trouarà vn rimedio,  
Che te canarà l'orio.  
Sotto la nostra pergola  
Farem veguir i piffari,  
E quel Gobbin d'Agubio,  
Che fa saltar la Scimia.  
E al canto de le Rondine,  
Del Cucco e de la Lodola,  
Daremo mancia al Regola  
Con più di cenpo btindisi.  
Si che voio concludere  
Se ti te saurà rezere,  
Ti sarà felicissima  
Nel mondo longo tempore.  
Dunque non esser semplice  
A intender stò paragrafo.  
E smetti le materie,  
E lassate corrompere.  
Horò mestri à l'ordine,  
Perche tornarò crastina,  
E senza cerimonia  
Ti condurrò à l'ospitio.  
Doue sotto l'augurio  
Del nostro bel connubio  
Staremo in pace, e in requie,  
Fin che saremo decrepiti.

I D F I N E.

RL



**A** Mante fidelissimo  
 Costante, & immutabile,  
 Sodo, fermo, & sollicito,  
 Secreto, & amoreuole.  
 Poiche con tal retorica,  
 E sì rara eloquentia  
 Hai fatto a mè notissimo,  
 Il duol che sì ti lacera.  
 Io, che non son di marmo,  
 Come ti dai a intendere,  
 Di sasso, ne di porfido,  
 O d'altra dura lapido.  
 Forz'è ch'è le tue lacrime  
 A i tuoi singulei, a i gemiti,  
 Mi pieghi, e ch'io specifichi,  
 Ch'io non t'adulo, o simulo.  
 Anzi se graue incendio  
 Per me porsi in le viscere,  
 Et io mi sento struggere  
 Il petto, il core, o l'anima.  
 E son ridutta à un termine  
 di qualche gran disordine.  
 Che: io non ho sussidio  
 Del certo temo, e dubito.  
 Perche mi brusco, e spasmo,  
 E sì m'affliggo, e smanio,  
 Che mai ne la mia camera  
 Non faccio altro che piangere.  
 E s'io potessi correre  
 Fuora del mio cubicolo  
 Senza vergogna, o scandolo  
 Da te sarei prestissima.  
 Ma per non esser libere  
 Noi altre come gli huomini,  
 Non è cosa honestissima,  
 Ch'io mostri tal' infamia,

Poi hò sì fretta guardia,  
 Et occhi sì acutissimi,  
 Ch' in posta ogn'hor mi tengano  
 ch'io non mi possa scuotere.  
 Onde mi par difficile  
 L'impresa; pur chi seguita,  
 Come dice il proverbio,  
 Suol spesso hauer il palio.  
 Quel che mi dà fastidio,  
 E che mi fa distruggere,  
 Si è quella che mi domina,  
 Che mai mi lascia viuere.  
 E in cambio di soccorrer mi  
 E darmi qualche ausilio  
 Scmpre mi stà a riprendere  
 E ogn'hor barbora, e gracchio la.  
 E per questo mi maceuo,  
 E viuo sol di lagrime  
 Mentre penso, e considero  
 A la mia gran miseria.  
 Poi son sì pura, e semplice  
 E priua di malitia,  
 Ch'io non saprei discernere  
 Vn'Oca, da vna Tortora.  
 Vengo à dir, ch'io son sanua,  
 E piena di modestia,  
 E non vorrei incorrere  
 In qualche gran calunnia.  
 Se non fusse quel stimolo,  
 Che mi risena, e affrenami,  
 Sarei più pronta, e facile  
 A tirarmi il mio capriccio.  
 Ma bisogna restringere  
 Il duol, che mi dilania,  
 Per non cascar da bestia  
 In qualche precipizio.

Dm.

unque se so desi darsi  
 Hauer la mia amicitia,  
 Vsa tutti quei termini  
 Ch'v'far de vn'huomo pratico.  
 Non fare il fantastico,  
 L'humor, o il bestialissimo,  
 Ma in tutti i tuoi negarij  
 Camina con prudensia.  
 Ià t'ho fatto chiarissimo  
 Chel'Amor è reciproco,  
 E che se sarai stabile,  
 Non andrai senza premio.  
 Or col' tuo senno ingegnati  
 De trarmi de sta carcere,  
 Ma però senz' biasimo  
 De la nostra progenie.  
 Ich'intendi benissimo  
 Senza far tanti prologhi,  
 Come tu: hai a reggere,  
 Se ruoi hauer vittoria.  
 E, come in nodo lucido  
 Saremo vniti in copula,  
 Ti scoprirò poi l'intimo  
 Del cor, che adesso è tacito.  
 se da ceppo nobile  
 Ti troui hauer origine,  
 No io vengo a discernere  
 Di sangue basso, & infimo.  
 ancora, ch'io sia femina,  
 Non son d'ingegno ignobile,  
 Ma dentro la memoria  
 Conferuo vn nobil genio.  
 mi trouo esser vnica  
 Nel cano, e qui non vantommi,  
 Ma sò ben, che mi cedono  
 I più eccellenti musici,  
 Per non cascar la citara,  
 Il Flauto, e' Clauicimbalo,

E consar baie, e frottole  
 Da smassellar da ridere.  
 Sò far bakessi vari,  
 Che questi ancor importano,  
 Che quando l'altre danzano,  
 Non stio, come vna statua.  
 Per conto pò di reggere  
 La Casa, e tutti i mobili,  
 Non occorre a discorere,  
 Perche saria superfluo.  
 Poiche son tanto pratica  
 In gosenar le tattare,  
 Che non v'è rema, o dubbio,  
 Ch'in ciò nissun mi giudica.  
 Tegno le masseritie  
 Sì nette, e politissime  
 Con tanta cura, e industria,  
 Che paion tanti specoli.  
 Le casse, i banchi, e i coffani,  
 Tengo sì chiare, e lucidi,  
 Che quei, ch'in essi mirano,  
 Vedon le proprie imagini.  
 Per conto pò del tessere,  
 E far lauori a opera,  
 Mi non voio laudarmene,  
 Che non saria in proposito.  
 Per cusinar pò gambari  
 E rruite, orae, e cienali,  
 E far pastizzi, e sartare  
 Mi son arcidottissima  
 D'imbandir vna tanola  
 Con tutte le delizie,  
 Che immaginar si possono  
 Mi son eccellentissima.  
 Non porto poi inuidia  
 A questi che lambica no  
 per fare acqua odorifera,  
 Et agli prechossimi.

Ed

Hò vn se creto mirabile,  
Ch amazza il morbo gallico,  
È fo vn electuario,  
Che sana il mal de l'Asenza.  
Hò poi cinquanta befoli  
D'inguenti saluiferi,  
È vn scarolin di poluere  
Da fare i denti candidi.  
Hò mille altri ammirabili  
Secreti importantissimi,  
Che a l'occasione oprandoli,  
Sono arcisuspensissimi.  
Hò poi dore grandissima,  
È luoghi, e campi fertili,  
È case, e robbe, e crediti.  
Ch'importanto vn gran numero.  
Sì che voio concludere,  
Se ci posiam congiungere

Insieme, come hò in animo,  
E ciò non sia al contrario.  
Chenoi farem banissimo,  
Et hauremo da godere  
Da spendere, e da spendere  
A nostro beneplacito.  
Et al nostro seruizio  
potrem tegnir in essere  
Carrocie cocchi, e gondole  
Senza nostro discomodo.  
E andar con nostri ordini  
A spasso, e di continuo  
Hauer Poesi, e Comici,  
Che i nostri cori allegrino.  
Però ti prego, e supplico  
Esser diligentissimo  
Ch'ogni momento, ogn'attimo  
Panni vn etat e vn seculo.

I L F I N E.

ABO

